

OSSERVAZIONI SUL BILINGUISMO UGARITICO-ACCADICO

Lucio MILANO

1. Volendo dare una prima, sommaria caratterizzazione del bilinguismo ugaritico-accadico che troviamo attestato nella documentazione epigrafica di Ras Shamra tra il XIV e il XII sec. a.C. sarà bene considerare due fatti, forse ovvi per molti, ma funzionali ad un generale inquadramento del fenomeno. Il primo fatto - di natura almeno apparentemente estrinseca - riguarda la ripartizione del materiale testuale ugaritico e accadico sia sul piano quantitativo che su quello tipologico; il secondo - relativo piuttosto alla realtà linguistica soggiacente ai testi - concerne la diversa posizione delle due lingue rispetto all'uso dei parlanti, essendo la lingua accadica ad Ugarit esclusivamente scritta e non parlata da una locale comunità¹.

Se è vero che la documentazione in ugaritico e quella in accadico grosso modo si equivalgono sotto il profilo quantitativo, con un impiego prevalente dell'ugaritico per i documenti ad uso interno, è pur vero che i campi di applicazione delle due lingue sono in alcuni casi ben differenziati e circoscritti. In lingua ugaritica e scrittura alfabetica, per esempio, ci è stata tramandata senza eccezioni la letteratura epica e religiosa di origine indigena, laddove, per converso, le composizioni letterarie legate alla tradizione mesopotamica sono tutte rese in lingua accadica e in cuneiforme sillabico babilonese. L'accadico, d'altro canto, è il normale mezzo di espressione impiegato nella redazione dei documenti di carattere internazionale - trattati, verdetti, corrispondenza diplomatica - in virtù della sua larga diffusione come lingua franca presso gran parte delle corti vicino-orientali di quel tempo². In acca-

¹ Sull'accadico di Ugarit e sul contatto tra cultura sumero-accadica e cultura ugaritica cfr. da ultimo D. Arnaud, *La culture suméro-accadienne*, voce "Ugarit" del *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, Paris 1979, coll. 1348-1359. Per gli aspetti più strettamente grammaticali cfr. G.G. Swaim, *A Grammar of the Akkadian Tablets Found at Ugarit*, Waltham 1962.

² Cfr. per un inquadramento storico R. Labat, *Le rayonnement de la langue et de l'écriture akkadiennes au deuxième millénaire avant notre ère: "Syria"*, 39 (1962), pp. 1-27 (e spec. pp. 9-11 e 16-20).

dico, da ultimo, e secondo formulari tipicamente accadici, sono stilati quasi tutti gli atti relativi alla pratica legale, probabile riflesso del prestigio che questa lingua rivestiva anche in occidente nel campo della cultura giuridica.

Le traduzioni da una lingua all'altra sono estremamente rare in queste categorie di testi. Di esse in effetti non c'è traccia per quanto riguarda i testi letterari, il che peraltro non stupisce se si pensa che le composizioni in lingua accadica avevano essenzialmente valore di esercizio scribale (in senso lato) e che erano in fondo ininfluenti dal punto di vista della religione e dei rituali ugaritici. Al contrario la presenza di qualche traduzione tra i testi diplomatici e quelli giuridici si giustifica proprio tenendo conto del loro uso pratico. Per il sostanziale monopolio esercitato tuttavia dall'accadico su questi due ultimi tipi di testi gli sporadici esempi di traduzioni conservati in lingua ugaritica si configurano come vere e proprie versioni letterali, che ricalcano il più fedelmente possibile l'originale accadico: sono questi dei casi in cui il fenomeno della traduzione rompe, per così dire, l'impermeabilità di usi linguistici rigidi e consolidati.

Diverso è il quadro che ci si presenta in altri settori della documentazione, e in particolare in quello dell'epistolografia ad uso interno e dei testi cosiddetti "economici". In entrambi questi settori vediamo impiegati, senza un criterio evidente di preferenzialità e utilizzando ciascuna il proprio sistema di scrittura, tanto la lingua ugaritica che quella accadica. Il fatto che le due lingue siano usate in misura non certo proporzionale, ma comunque ampia, ci pare interessante, e non può essere spiegato facendo appello solo al bilinguismo degli scribi. Nell'ambito dei testi "economici" il dato quantitativo è nettamente sbilanciato a favore dell'ugaritico, giacché su un totale di circa 750 testi il rapporto tra quelli in ugaritico e quelli in accadico è grosso modo di 6 a 1³. Più complicato è il computo delle lettere, non potendosi stabilire per gran parte dei frammenti se essi appartengono alla corrispondenza interna o a quella di carattere internazionale: data però l'esiguità delle copie ugaritiche relative a quest'ultimo tipo di messaggi⁴ possiamo ritenere di non sbagliare di molto valutando rispettivamente attorno a 2/3 e ad 1/3 il numero delle lettere in ugaritico e in accadico destinate alla circolazione interna.

Se spostiamo l'analisi dal piano generale a quello dei diversi tipi di

³ Per i testi economici in ugaritico va tenuto presente l'uso scribale di indicare talvolta i totali o i nomi di derrate in accadico.

⁴ Sicure traduzioni di lettere accadiche in ugaritico si possono considerare KTU 2.36 e 2.37 (cfr. A. Caquot, Ug. VII) e 2.39, provenienti da Hatti. Altre lettere in ugaritico provenienti dall'estero sono KTU 2.20, 2.38, 2.44, 2.49. KTU 2.23 è in genere considerata una minuta di lettera (indirizzata al faraone).

corrispondenza, considerando mittenti e destinatari delle lettere, vediamo che il rapporto di 2/3 e 1/3 resta immutato quando si tratta di lettere scambiate con, o tra i membri della famiglia reale, ma che esso diventa di 1 a 1 nel caso della corrispondenza tra privati. E' significativo d'altra parte che le lettere inviate dal *sākinmu*, cioè dal governatore, o a lui destinate, siano tutte in accadico.

Per valutare i fatti che abbiamo fin qui esposto è utile tener presente che il bilinguismo ugaritico è un fenomeno eminentemente legato alla pratica scribale⁵. L'accadico cioè, a differenza del hurrita, i cui documenti riflettono la presenza di una comunità di parlanti, si innesta nella realtà linguistica di Ugarit come lingua scritta, cioè *colta*, fundamentalmente legata alle necessità dell'apparato amministrativo e statale. Il suo impiego e la sua diffusione rispondono come si è detto alla consuetudine dell'epoca, ma non si adattano tuttavia a criteri di pura funzionalità: tanto è vero che accanto al caso di un uso alternativo di ugaritico e di accadico, troviamo talvolta una loro concorrenza all'interno del medesimo genere di testi. Viene da chiedersi, a questo proposito, se la soluzione del problema possa essere ridotta, come suggerisce J. Nougayrol, alla eventuale presenza ad Ugarit di due categorie di scribi, da una parte gli scribi *accadisans*, che sapevano esprimersi in accadico e che conoscevano la cultura accadica, e dall'altra quegli scribi di più basso livello il cui tirocinio era limitato all'apprendimento della scrittura alfabetica ugaritica⁶. Non c'è dubbio che delle differenze dovessero esistere nel grado di istruzione e specializzazione degli scribi, ma questa circostanza non è sufficiente a chiarire perché, nella prassi epistolare, ci si servisse piuttosto degli uni che degli altri. Una spiegazione del fenomeno va cercata a mio avviso nel posto che rispettivamente occupano ugaritico e accadico negli usi amministrativi locali. Non va dimenticato che nei centri siriani, almeno dal Bronzo medio, e poi nel Bronzo tardo, tutti gli atti che riguardano la vita amministrativa - rendiconti, inventari, contratti, documenti catastali ecc. - sono scritti in accadico, che è pertanto l'unica lingua di "cultura" impiegata dagli scribi. Il fatto che anche ad Emar, in un'età più o meno contemporanea a quella dei testi di Ugarit, continui a persistere quest'abitudine scribale⁷ ci aiuta forse a capire quale gran

⁵ Cfr. A.F. Rainey, *The Scribe at Ugarit. His Position and Influence*: PIASH, 3 (1969), pp. 126-147.

⁶ Cfr. J. Nougayrol, *L'influence babylonienne à Ugarit d'après les textes en cunéiformes classiques*: "Syria", 39 (1962), pp. 28-35.

⁷ Per i testi di Emar cfr. D. Arnaud, *Les textes d'Emar et la fin du Bronze récent en Syrie*: "Syria", 52 (1975), pp. 87-92; id., *Catalogue des textes cunéiformes trouvés au cours des trois premières campagnes à Meskéné qadimé Ouest (chantiers A, C, D, E et trouvailles de surface)*: AAAS, 25 (1975), pp. 87-93.

de novità rappresenti a Ugarit l'impiego della lingua indigena nella redazione di documenti connessi all'amministrazione dello stato, siano essi testi "economici" o lettere. Dobbiamo ammettere in altre parole che, per quanto concerne la documentazione non letteraria, l'ugaritico viene a corrodere degli spazi tradizionalmente riservati all'uso dell'accadico, e non viceversa, come in certo senso verrebbe naturale pensare. Questa corrosione, stando alle proporzioni numeriche indicate all'inizio, sembra incidere maggiormente nella sfera dei testi "economici", dove minori sono le resistenze di carattere ideologico, e avanzare invece più faticosamente nell'epistolografia, dove forte rimane il prestigio dell'accadico, che è la lingua comunemente usata nella corrispondenza ufficiale⁸.

2. Il quadro dei rapporti tra pratica del bilinguismo e ripartizione tipologica dei testi ugaritici che risulta dall'analisi ora svolta ci porta ad affrontare i problemi della traduzione in modo necessariamente articolato. A seconda che si tratti di testi giuridici, "economici" o epistolari il fenomeno della traduzione assume infatti aspetti, dimensioni e modalità differenziate. Non essendo possibile soffermarci in questa sede sul complesso di questioni poste da una così vasta e spesso ardua materia, mi limiterò a toccare dei singoli punti che permettano di tracciare le linee di un discorso generale. In questo senso, e al fine di analizzare come operano nell'ambito del bilinguismo ugaritico i procedimenti della traduzione, mi sembra utile mettere a confronto, sia pure esemplificativamente, i dati relativi a due diversi tipi di testi, vale a dire i testi giuridici di carattere pratico, e i testi epistolari.

Cominciamo dunque con l'esame dei testi giuridici. E' ben noto come, di fronte alle molte decine dei cosiddetti "atti reali di donazione" in lingua accadica, si abbiano due soli esemplari di documenti dello stesso genere in lingua ugaritica, a scrivibili entrambi al 3° tipo della classificazione proposta da J. Nougayrol in PRU III⁹. I due atti ricalcano abbastanza fedelmente le formule utilizzate negli omologhi accadici, benché compaia qualche significativa variante che è sintomo di una certa elasticità nei meccanismi di traduzione. Un quadro sinottico dei testi ugaritici e del

⁸ Molto interessante, nella prospettiva del bilinguismo degli scribi, è quanto osserva J. Nougayrol a proposito della famosa "lettre du général" in Ug.V, p. 79: "... on peut se demander si ce texte -- quant au reste en si 'bon accadien' pour l'époque et le milieu -- a été *pensé* en accadien, si nous ne sommes pas plutôt en présence d'une traduction, d'une transposition, due à un accadisant plus lettré que réellement familier avec la langue dont il faisait usage par écrit... Le 'substrat' ne transparaît guère plus dans des gloses, formes grammaticales, ou même syntaxiques, aberrantes, mais dans le *style*".

⁹ Cfr. pp. 22-32.

corrispondente schema compositivo accadico chiarirà meglio le affinità e le divergenze:

KTU 3.5	KTU 3.2	
1 ym hnd	1 ym hnd	ištu ūmi annîm
'm̄t̄mr bn nqmp ^c ml[k]ugrt	'm̄t̄mr bn nqmp ^c mlkugrt	Ammištamru mār Niqmepa šar Ugarit
ytn	ytn	ittaši
šd PN [bn] PN ₂ d b GN	bt PN ₁ bn PN ₂ bnš [ml]k d b GN	eqlat (bīt) PN ₁ , mār PN ₂ (bnš mlk) ša ina GN
xmx [y]r ^d gth x(?)x rgn ^h yd [] krmh yd [k]lklh	[w y]r ^t nn	... qadu dimtišu ... kirīšu (?) qadu ... karānišu qadu gabbi mimmišu
[w] ytn nn	[l] PN ₃ bn PN ₄ [w l] bnh	u ittadinšu
l PN ₃ bn PN ₄ w l bnh	'd ['l] m	ana PN ₃ mār PN ₄ u ana mārišu
'd 'lm	mnk mnkm	adi dārīti / ana dāri dūri
šhr 'lmt	l yqḥ bt hnd	urram šēram
bnš bnšm	bd PN ₃ bn PN ₄ [w] [b] d bnh	(awilum) mamman
l yqḥnn	['d 'l] m	lā ilaqqišu (lā ilaqqi bita annā)
bd PN ₃ bn PN ₄ w bd bnh	[w u]n ^t in [m] ⁿ [m] bh (resto frammentario)	ištu qāti PN ₃ mār PN ₄ u ištu qāti mārišu
'd 'lm		adi dārīti / ana dāri dūri
w umt̄ in bh		u pilku yanu(ina bīti annîm)

(la successione delle righe non tiene conto, per evidenziarne le corrispondenze, di quella reale dei testi)

Autore della donazione è nei due casi il re Ammištamru. Secondo l'abituale terminologia usata in questo genere di atti giuridici il trasferimento da una persona all'altra del bene immobiliare (un campo con annessa vigna, pressoio, orto(?) ecc. in KTU

3.5; una casa in KTU 3.2) è definito dai due momenti del "rendere disponibile" il bene in questione (acc. *našû*)¹⁰ e del "darlo" al nuovo beneficiario (acc. *nadānu*). L'atto ha validità permanente (*ištu šmi awiim = i ym hnd* "da oggi" ... *adi dārīti = 'd 'lm* "per sempre"), esso vale finché esiste; e a questo futuro lasso di tempo (*urram šerum = šhr 'lme* "l'ora in avanti" ... *adi dārīti = 'd 'lm* "per sempre") si riferisce la tutela dei diritti del nuovo beneficiario, cioè il divieto per chiunque di impossessarsi (*loqu*) della casa o del campo. Entrambi i documenti sono conclusi dalla dichiarazione che sugli immobili in oggetto non gravano obblighi di "servizio" (*unt in = pilku šarum*)¹¹.

Un primo fatto che occorre osservare a proposito di queste donazioni reali riguarda la lingua delle versioni accadiche: molte delle formule ivi attestate non hanno infatti paralleli cospicui nell'accadico "classico" e sembrano invece tipiche dell'accadico periferico. Così è per l'espressione *adi dārīti*, che ricorre soprattutto a el-Amarna, Boghazköy e ad Ugarit¹², e per l'equivalente *ana dāri dūri*, che in questa specifica dizione si incontra solo a Ugarit¹³. Non meno significativo è il caso della locuzione *urram šerum* - probabile calco dal hurrita, ripreso poi dall'ugaritico *šhr 'lme* - che pur essendo già nota in testi paleobabilonesi (p. es. a Mari ed Alalakh) ha comunque una diffusione periferica e, ad Ugarit, particolarmente ampia¹⁴. Estraneo all'uso mesopotamico è d'altro canto l'impiego della coppia *našû ... nadānu*, la cui origine - nel definire appunto il tipo di atto giuridico di cui ci stiamo occupando - sembra sia da cercare direttamente in ambiente siro-anatolico¹⁵.

Rispetto alla versione accadica i due testi ugaritici sono a loro volta contraddistinti da un elemento di non facile interpretazione, e cioè dall'uso aberrante del verbo *ytn* per l'equivalente accadico *našû*. Rilevando come vi sia anche tra gli atti di donazione in accadico qualche caso di scambio tra *nadānu* e *našû*, W.F. Rainey ha ritenuto che alla base dell'inaspettata resa ugaritica vi sia un errore indotto dai

¹⁰ Per questo valore di *našû* cfr. AHW, p. 764 s.v. *našû(m)* III 5 b). Per altri esempi vedi E.A. Speiser, *Akkadian Documents from Ras Shamra*: JAOS, 75 (1955), pp. 157-161.

¹¹ Su questi termini cfr. A.F. Rainey, *Observations on Ugaritic Grammar*: UF, 3 (1971), p. 169 e M. Dietrich - O. Loretz, *pilku = ilku "Lebenspflicht"*: UF, 4 (1972), pp. 165 seg. Inoltre O. Loretz, *Zu ug. unt und he. 'n(w)š*: UF, 8 (1976), p. 449.

¹² Cfr. in particolare CAD, D, p. 114, s.v. *dārītu* c).

¹³ Cfr. AHW, p. 164, s.v. *dāru(m)* 3).

¹⁴ Cfr. J. Nougayrol, PRU III, p. 230 e AHW, p. 1219, s.v. *šerum* II.

¹⁵ Per la terminologia degli atti di donazione reali hittiti vedi K.K.

redattori di questi atipici esemplari accadici e favorito dall'esistenza di un ulteriore formulario giuridico in cui *nadānu* compare sia al primo che al secondo posto (PN₁ ha dato X a PN₂ e PN₂ ha dato [in cambio] Y a PN₁)¹⁶. A questa ipotesi si può anche affiancare quella di un eventuale fraintendimento da parte dello scriba ugaritico del valore - in realtà assai peculiare in questi testi - dell'acc. *našû* "alzare, portare", che egli avrebbe tradotto *ytn* per conformarsi al senso generale del documento. Le attestazioni accadiche di *nadānu* in luogo di *našû* sarebbero allora da imputare ad un analogo, ma indipendente fenomeno di incomprensione del testo, sfociato nel ricorso ad un formulario alternativo.

Il problema, comunque lo si voglia risolvere, è legato all'episodicità del tipo rappresentato da KTU 3.2 e 3.5: questa episodicità determina al tempo stesso l'esigenza di un'adesione letterale al testo canonico - sicché potrebbe darsi che l'impiego inconsueto del termine ugaritico *yā* per la preposizione accadica *qadu* sia addirittura motivato da un criterio etimologico - ma anche la possibilità di rese difformi di uno stesso termine accadico, come avviene per l'indefinito *manman*, che si trova tradotto nei due testi con due diverse espressioni (*bnš bnšm / mnk mnkm*)¹⁷.

In un recentissimo studio P. Fronzaroli ha identificato in un testo di Ebla la più antica testimonianza per ora nota di un atto reale di donazione, che rivela notevoli affinità, accanto ad alcune differenze, con gli analoghi documenti ugaritici e hittiti¹⁸. In particolare nel testo, che si presenta in forma di lettera, è menzionata la formula *sag.du₈ wa i.na.sum* "ha reso disponibile e ha dato", la cui corrispondenza con la coppia ugaritica *ittāši ... ittadin* è messa in rilievo con convincenti argomentazioni dallo stesso Fronzaroli¹⁹. Oltre a fornire un utile indizio della pri-

Riemschneider, *Die hethitischen Landschenkungsurkunden*: MIO, 6 (1958), pp. 321-381 (in part. pp. 330-338). Sul rapporto tra la terminologia ugaritica e quella hittita vedi da ultimo J.C. Greenfield, *našû, nadānu and Its Congeners*: "Mem. Coun. Ac. Arts", 19 (1977), pp. 87-91.

¹⁶ Cfr. Rainey: PIASH, 3 (1969), p. 134. Il riferimento è ai testi accadici RS 16.135 (PRU III, pp. 89 segg.), 16.282 (PRU III, pp. 160 seg.) e 16.383 (PRU III, p. 164). Secondo Rainey *ytn* sarebbe traduzione non di *ittāši*, ma di *ittadin*, attestato appunto in questi testi in prima posizione.

¹⁷ Cfr. M. Liverani, *Un tipo di espressione indefinita in accadico e in ugaritico*: RSO, 39 (1964), pp. 1-4. L'interpretazione proposta per *mnk* (*mn* pronome + *k* ampliamento) è in contrasto con le due proposte da C.H. Gordon, UT, § 19.1503 (per cui cfr. Ug. V, p. 453).

¹⁸ Vedi P. Fronzaroli, *Un atto reale di donazione dagli archivi reali di Ebla (TM.75.G. 1766)*: SEB, I,1 (1979), pp. 3-16.

¹⁹ Cfr. in particolare pp. 6-7. L'equivalenza tra *sag.du₈* e *našû* non è attestata dai vocabolari ed è proposta in base al contesto.

mitiva funzione di *našû* all'interno del formulario - quella cioè di specificare che la disponibilità dell'immobile è riferita ad un periodo di tempo limitato, nella fattispecie di 10 anni - la ricorrenza della formula ad Ebla costituisce un importante elemento per rintracciare gli antecedenti storici e linguistici connessi con l'istituzione delle donazioni reali. Diventa così significativo il fatto che un'espressione legata ad un istituto giuridico già presente ad Ebla nel terzo millennio (quale che ne sia l'effettiva origine) ne abbia poi seguito la diffusione, e ovviamente le trasformazioni, finendo per cristallizzarsi, durante il Bronzo tardo, in modi espressivi tipici dell'accadico periferico, in quello stesso ambiente da cui aveva preso le mosse.

3. Il caso testè esaminato degli atti di donazione, dove il monopolio accademico di una determinata terminologia giuridica trova conferma nell'esistenza di traduzioni letterali, non può essere d'altra parte generalizzato a tutte le categorie di testi giuridici. Vi è in particolare un genere di documenti - quello contraddistinto dalla cosiddetta "garanzia di presenza" - che testimonia l'uso di modi espressivi ugaritici e accadici improntati, pur nell'ambito della stessa sostanza formulistica, ad una certa reciproca autonomia.

I documenti con garanzia di presenza²⁰ - noti, peraltro, e diffusi in tutto il Vicino Oriente - sono rappresentati ad Ugarit da otto esemplari, di cui quattro in lingua accadica (RS 15.81 = PRU III, p. 37; RS 16.287 = PRU III, p. 37; PRU VI, 68 e PRU VI, 69) e altrettanti in lingua ugaritica (KTU 3.3; 3.7; 3.8; 4.347). Sei di essi (eccettuati KTU 3.7 e 4.347) fanno esplicito riferimento al motivo da cui dipende la redazione dell'atto, e cioè all'eventuale fuga dell'individuo o degli individui per i quali la garanzia viene richiesta. Questa circostanza è sempre introdotta nei testi accadici in forma di proposizione ipotetica. In RS 15.81 essa riceve ad esempio la formulazione seguente (ll. 1-8):

^IKi-li-ia-nu mār ^IA-gi-ia-na
 ū ^IKar-ia-nu mār ^ITe-ša-ma-na
 amīl ^{URU}Qa-ma-nu-zi
 qa-ta-at-ti iṣ-ša-bat ša ^IBur-qa-na
 qa-du māri ^{MES}-šu
 šum-ma ur-ra-am še-ra-am

Kiliyanu figlio di Agiyanu
 e Kariyanu figlio di Tešamanu
 della città di Qamanuzi
 garantiscono (sing.!) per Burqanu
 e per i suoi figli.
 Se in futuro

²⁰ Per un inquadramento vedi G. Boyer, PRU III, pp. 305-307 e id., ARMT VIII, pp. 217-227.

^IBur-qa-nu a-na māti^{ti} ša-ni-ti
 i-na-bi-iṭ 5 me-at kaspā^{MES}
 ú-ma-al-ṭu-nim^ṭ ṭi-na qāti^{ti} šarri^{ri}

Burqanu fuggirà in un altro paese
 essi pagheranno 500 (sicli d') ar-
 gento nelle mani del re

Benché molto frammentari, anche i due testi PRU VI,68 e 69 sembrano so-
 stanzialmente aderire a questo schema compositivo. RS 16.287, che prevede un caso di
 garanzia per la solvibilità di un debito, ha invece una formulazione che si discosta
 un po' dall'ordinario:

60 kaspā it-ta-din
^IMar-ia-nu
 a-na ^IIa-ku-un-ni i-na ^IIa-ab-lu-ṭá-na
 ṭi i-na ^IKál-be-ia_B mār[^IMES] ^IIa-ku-un-ni
 ṭi[^INu-ra-nu mār ṭKa-zi^ṭ
 [ü]-ti-ia_B mār ṭZa-kà-at^ṭ-pī-ṭia^ṭ
 [LÚ?]^{MES} ú-ru-ba-nu
 [š]a? : na-b[a]-ṭi-ṭsu-nu^ṭ
 šum-ma i-na-bi-ṭu₄
 1 me-at kaspū eli-šu-nu

Maryanu ha dato
 60 (sicli d') argento
 a Yakunnu per Yabluṭanu e per
 Kalbeya figli di Yakunnu.
 E Nuranu figlio di Kazi
 e ...-tiya figlio di Zakatpiya
 sono i garanti
 della loro fuga.
 Se fuggiranno,
 100 sicli d'argento saranno a loro
 carico.

Qui, come si vede, la menzione della fuga trova posto non soltanto nella clausola re-
 lativa al risarcimento - "se fuggiranno, 100 sicli d'argento saranno a loro carico" -
 ma anche nella locuzione che definisce lo status giuridico dei garanti in termini di
urubanu ša nabaṭišunu, "garanti della loro fuga"²¹. La ricorrenza nei due testi ugariti-
 ci KTU 3.3 e 3.8 di una frase idiomatica di questo tipo, proprio ad esprimere ciò
 che nei testi accadici è normalmente espresso con una proposizione ipotetica, dimostra
 che siamo di fronte al caso di una interferenza del formulario ugaritico della garan-
 zia su quello accadico: una interferenza già suggerita del resto dall'apposizione del
 segno di glossa, nella copia cuneiforme accadica, prima di *nabaṭišunu*. I due testi, che
 erano stati sostanzialmente fraintesi all'epoca della loro pubblicazione²², si presen-

²¹ LÚ.MES_{urubanu} è glossa accadica per *rbnm* (vedi più avanti), cui cor-
 rispondono l'ebr. *erābōn*, l'aramaico *rbn* e il greco *ἄραβών*: cfr. G. Boyer, PRU III,
 p. 306.

²² Alla comprensione di KTU 3.3 e 3.8 hanno successivamente contribuito
 M. Liverani, *Due documenti ugaritici con garanzia di presenza*: Ug. VI (1969), pp. 375-
 378 e M. Dietrich - O. Loretz - J. Sanmartín, *Keilalphabetische Bürgschaftsdokumente
 aus Ugarit*: UF, 6 (1974), pp. 466-467, cui si deve il confronto della formula *b ḫbth/*

tano nel modo seguente:

KTU 3.3

spr . 'rbnm
 dt . 'rb
 b . mtn . bn . ayah
 b . hbth . hwt . tth
 w . mnm . salm
 dt . tknn
 'l . 'rbnm
 hn hmt
 tknn

(seguono i testimoni)

KTU 3.8

tldn
 trkn
 kli
 plgn
 apsnny
 'rb b 'n' []
 w . b . pxx
 apsnny
 b . ysh[m]
 hwt . [tth]
 alp . k[sp]
 ts'n

Lista dei garanti

che garantiscono

per Mtn figlio di Ayah .

Nel caso di sua fuga in un altro paese

tutti i debiti (lett. richieste)

che verranno stabiliti,

a carico dei loro

garanti (lett. dei garanti, quelli loro)

verranno stabiliti

ecc.

Tldn

Trkn

Kli

Plgn

della città di Apśn

garantiscono per N []

e per Pxx

della città di Apśn.

Nel caso di loro fuga

in un [altro] paese²³

mille (sicli d')[ar]gento

pagheranno (lett. produrranno)²⁴;

yshlm hwt tth con le analoghe accadiche.

²³ Nell'articolo citato alla nota precedente Dietrich, Loretz e Sanmartín integrano [tthm], interpretando come desinenza pronominale quello che io considero un accusativo di direzione. In KTU si trova comunque l'integrazione [tth]. Per una associazione del verbo ysh' con hwy cfr. KTU 4.145, 10.

²⁴ Così Liverani; Ug. VI (1969), p. 377, facendo derivare il verbo dalla radice ns^c, di cui qui si avrebbe l'intensivo. La stessa radice è attestata al causativo

w . hm . al⁷p⁷
 l . ts^cn
 mšrm
 tmkrn

(seguono i testimoni e
 il nome dello scriba)

e se mille (sicli)
 non pagheranno
 in Egitto
 saranno venduti
 ecc.

Rispetto al testo accadico che abbiamo considerato in precedenza (RS 15.81) è evidente il parallelismo semantico tra l'accadico *qatāti šabātu* - che con il senso di "garantire" rappresenta una variante periferica dell'espressione tecnica accadica *qatāti leqū* - e l'ugaritico 'rb b²⁵; e, d'altra parte, tra l'accadico *šumma PN ana māti šanīti innabiṭ* "se PN fuggirà in un altro paese", e l'ugaritico *b ḥbṭh/yšihm ḥwt ṭṭh*, "riguardo alla sua/loro fuga in un altro paese". Le due forme nominali costrutte *ḥbṭ* e *yš* sono usate con analogo significato: la prima rende piuttosto l'idea della fuga come affrancamento da un vincolo giuridico²⁶; la seconda designa invece l'atto concreto dell'uscire da un luogo - e da una situazione - per entrare in un altro. Non è dunque un caso, ma semmai la prova di una radicata consuetudine del lessico, che nell'Antico Testamento la radice *yš*²⁷ si trovi talvolta associata ad un sostantivo derivato dalla base *ḥpš*, corrispondente all'ugaritico *ḥb/pt*²⁷, per esprimere, appunto, questa sfera concettuale. I passi in questione sono tratti - e anche ciò è significativo - da un brano di contenuto precipuamente giuridico, vale a dire dal Codice dell'Alleanza, laddove si parla della condizione dello schiavo ebreo ('ebed 'ibrī). A questo proposito leggiamo in Esodo XXI, 2: "Se tu acquisti uno schiavo ebreo egli ti servirà per sei anni e nel settimo anno uscirà in libertà senza riscatto", in ebraico *yešē' laḥōpšī ḥinnām*; e poco oltre, in Esodo XXI, 5: "Ma se lo schiavo dice: 'Io amo il mio padrone, mia moglie, i miei figli, non voglio uscire in libertà'...", espressione, quest'ultima, che l'ebraico

in una lettera del re di Ugarit al faraone egiziano da Ras Ibn Hani: *hm ksp . d . šs^cn* (Ras Ibn Hani 78/3, v. 12': vedi A. Caquot: "Annuaire du Collège de France", 1979, pp. 484-486, il quale deriva il verbo da *s^cn*).

²⁵ Da notare per inciso l'espressione accadica *šrub ana* in RS 16.131, 17 e 20 (PRU III, pp. 138 seg.), glossa ugaritica o calco accadico coniato sull'ug. 'rb b.

²⁶ Una persona qualificata come *ḥbṭ* ricorre in KTU 4.360, 8; il pl. *ḥbṭm* è attestato nella lettera KTU 2.17, 1.

²⁷ Vedi O. Loretz, *Ugaritisch-hebräisch ḥb/pt*, *bt ḥpṭt* - *ḥpšj*, *bit ḥpšj/wt*: UF, 8 (1976), pp. 129-131 (per cui cfr. UF, 6 [1974], pp. 26 seg., n° 44). Sul rapporto tra acc. *ḥpšū*, ug. *ḥpṭ* ed ebr. *ḥpšj* vedi da ultimo O. Loretz, *Die hebräischen Termini ḥpšj "freigelassen, freigelassener" und ḥpšh "freilassung"*: UF, 9 (1977), pp. 163-167. Per *ḥpṭ* cfr. anche KTU 2.72, 7.

co rende, con piccola variante, $l\bar{o} 'e\bar{s}\bar{e} \bar{h}\bar{o}p\bar{s}\bar{i}$, senza far precedere il sostantivo dalla preposizione l , e dunque conferendogli valore pressoché avverbiale. Se $y\bar{a}\bar{s}\bar{a} l\bar{a}\bar{h}\bar{o}p\bar{s}\bar{i}$ e $y\bar{a}\bar{s}\bar{a} \bar{h}\bar{o}p\bar{s}\bar{i}$ sono, come appare chiaro da queste occorrenze, delle locuzioni proprie del linguaggio giuridico, non c'è dubbio che un impiego tecnico abbiano già le due radici - sebbene usate indipendentemente - nei testi ugaritici poc'anzi considerati. La loro sfera semantica sembra essere comunque più ampia e sfumata che non quella del verbo *nābutum*, usato nelle formule accadiche, la cui accezione si limita alla idea del "fuggire" in senso stretto.

Caratteristico, e genuinamente ugaritico, è d'altro canto l'impiego dell'accusativo di direzione ($b \bar{h}b\bar{t}h/y\bar{s}i\bar{m} \bar{h}w\bar{t} \bar{t}h$) per indicare il complemento di moto a luogo che in accadico è reso con *ina* e il genitivo ($\bar{s}umma \bar{i}nnabi\bar{t} \bar{i}na \bar{m}\bar{a}ti \bar{s}an\bar{i}ti$). Quest'elemento contribuisce a dare alla formula ugaritica, già di per sé sintatticamente ben costruita, la fisionomia di una *tournaire* tipica di questa lingua, facilmente riconoscibile tra l'altro nell'espressione $urub\bar{a}nu \bar{s}a \bar{n}aba\bar{t}i\bar{s}unu$ che figura come una vera e propria intrusione ugaritica nell'ambito di uno schema formulistico accadico almeno parzialmente inalterato.

4. Passiamo ora, dopo aver trattato qualcuna delle questioni connesse con il bilinguismo dei testi giuridici, ad affrontare nella stessa ottica il corpus delle lettere ugaritiche, per cercare anche qui di individuare quali criteri e quali meccanismi presiedano alle diverse forme e modalità di traduzioni. Delle corrispondenze tra le intestazioni in accadico e in ugaritico delle lettere si sono occupati vari studi analitici, giacché il problema, oltre a manifestarsi subito evidente, si pone in termini quantitativamente rilevanti e abbastanza facilmente enucleabili²⁸.

Il tipo di indirizzo prevalentemente attestato nelle lettere ugaritiche è quello espresso nei due formulari alternativi $t\bar{h}m M l D rgm$ "Messaggio di M: a D di" e $l D rgm t\bar{h}m M$ "A D di: messaggio di M", cui corrispondono rispettivamente in accadico $umma M ana D qib\bar{i}ma$ "Così (dice) M: a D di" e $ana D qib\bar{i}ma umma M$ "A D di: così (dice) M" - dove è da presupporre evidentemente la presenza di un messaggero come intermediario della comunicazione. La mancata equivalenza, dal punto di vista grammaticale,

²⁸ Sull'argomento vedi S.E. Loewenstamm, *Ugaritic Formulas of Greeting*: BASOR, 194 (1969), pp. 51-84; O. Kaiser, *Zum Formular der in Ugarit gefundenen Briefe*: ZDPV, 86 (1970), pp. 10-23; A.L. Kristensen, *Ugaritic Epistolary Formulas*: UF, 9 (1977), pp. 143-158. Per un confronto con l'epistolografia ebraica vedi D. Pardee - P.E. Dion, *An Overview of Ancient Hebrew Epistolography*: JBL, 97 (1978), pp. 321-346. Per gli indirizzi accadici e i paralleli biblici cfr. F.B. Knutson, *Literary Genres in PRU IV*, in L.R. Fisher (ed.), *Ras Shamra Parallels II* (= AnOr 50), Roma 1975, pp. 198-214.

tra *t̄m* - sostantivo - e *umma* - avverbio - si riflette talvolta in un tipico errore di traduzione, che consiste nel far seguire ad *umma* un genitivo, secondo quanto sarebbe correttamente richiesto da *t̄m*²⁹.

E' stato inizialmente osservato per l'epistolografia in accadico, e il fatto si è poi dimostrato valido anche per quella in ugaritico, che l'uso dell'una o dell'altra formula è in linea di massima subordinato ai rapporti di rango e alle regole della cortesia intercorrenti tra mittente e destinatario: in particolare, la formula nella quale il nome del mittente precede quello del destinatario è usata per rivolgersi ad un partner di rango inferiore o di pari rango, mentre il caso inverso viene applicato quando ci si debba rivolgere ad un partner di rango superiore o comunque degno di deferenza e rispetto. L'intervento di fattori quali lo status o la reciproca considerazione dei corrispondenti nella formulazione e nella scelta dell'indirizzo è tipico dell'epistolografia siriana del Bronzo tardo, poiché di esso non c'è traccia in ambiente mesopotamico (dove l'indirizzo usuale è rappresentato da *ana D qibīma umma M*), e andrà dunque attribuito ad orientamenti ideologici e atteggiamenti mentali insorti in quel periodo a occidente della Mesopotamia³⁰.

Nelle lettere ugaritiche troviamo poi, sia pur di rado, degli indirizzi del tipo *t̄m M L D* "Messaggio di M a D", o semplicemente *M L D* "M a D", che vengono di solito e scorrettamente definiti come forme ridotte o abbreviate dei formulari ugaritico-accadici appena discussi³¹. Tuttavia, mentre il tipo ugaritico *t̄m M L D rgm* ed il suo inverso derivano dai rispettivi equivalenti accadici, a loro volta filiazione di un prototipo mesopotamico influenzato da usi locali, bisogna ammettere che il tipo più infrequente *t̄m M L D* testimoni il permanere di una tradizione indigena - evidentemente in regresso - alla quale sono estranei sia la considerazione del rango dei corrispondenti, sia l'artificio di un tramite del messaggio. Data la sua essenzialità funzionale, in questo tipo di indirizzo ugaritico non possono trovare spazio quegli appellativi affettuosi che talvolta compaiono nelle formule accadiche - per esempio l'appellativo "mio buon fratello" (*ana aḥi ṭabiya...*) con cui il re di Amurru si rivolge al re di Ugarit - e che hanno evidentemente il loro supporto in una concezione meno tecnica e più

²⁹ Cfr. p. es. RS 16.112, 3 (PRU III, p. 4); RS 15.11, 1 (PRU III, p. 19); RS 15.63, 1 (PRU III, p. 20); PRU VI 3, 3; PRU VI 8, 1; Ug. V 28, 3; Ug. V 29, 2; Ug. V 37, 3.

³⁰ Per l'epistolografia accadica vedi E. Salonen, *Die Gruss- und Höflichkeitsformel in Babylonisch-Assyrischen Briefen*: StOr, 38 (1967), pp. 9-114. In particolare, per i testi paleoaccadici, vedi F.R. Kraus, *Einführung in die Briefe in altakkadischer Sprache*: JEOL, 24 (1975-76), pp. 74-104.

³¹ Questi indirizzi vanno tenuti distinti da quelli che eventualmente con trassegnano delle copie d'archivio, come p. es. *t̄m M 'm D* (KTU 2.47).

personale dell'intestazione³².

La maggior parte delle lettere indirizzate ad un destinatario di rango superiore contengono la formula di prosternazione, che suona nella versione ugaritica $\text{D } (\text{šb}^{\text{c}}\text{d } \text{w } \text{šb}^{\text{c}}\text{d} / \text{znid } \text{šb}^{\text{c}}\text{d } \text{mr}^{\text{h}}\text{qtm}) \text{ qlt}$ e in quella accadica $\text{ana } \text{šēpē } \text{D } (\text{ištu } \text{rūqis } 2\text{-} \text{šu } 7\text{-} \text{šu}) \text{ amqut/ušhejin}^{\text{33}}$ (ušhejin è attestato raramente) "Ai piedi di D (7 e 7 volte/ 2 volte 7 volte, di lontano) mi prosterno". La locuzione "7 e 7 volte" - che significa come è noto 7 volte in avanti e 7 volte indietro, kabattuma u $\text{šēruma}^{\text{34}}$ - deve ritenersi a mio avviso mutuata da quella accadica standardizzata, poiché solo in questa forma essa è attestata ad el-Amarna; viceversa la variante "2 volte 7 volte", raramente documentata in ugaritico ma esclusiva nelle lettere accadiche di Ugarit, sembra avere una matrice regionale e una più limitata circolazione. La posizione sintattica della forma avverbiale accadica $\text{ištu } \text{rūqis}$ - assente nelle formule di prosternazione delle lettere di el-Amarna - non corrisponde a quella dell'equivalente ugaritico $\text{mr}^{\text{h}}\text{qtm}$ ($\text{vr}^{\text{h}}\text{q}$) che è sempre collocato prima del verbo: sicché anche in questo caso, come in quello dell'indirizzo, dove si è visto il sostantivo $\text{t}^{\text{h}}\text{m}$ tradurre l'accadico umma , non si può dire che le formule ugaritica ed accadica si corrispondano perfettamente.

La *salutatio*, inserita di norma, ma non sempre, nell'intestazione della lettera, si articola in due parti, la prima contenente il vero e proprio saluto, la seconda intesa ad impetrare la protezione divina sul destinatario della missiva. Le due parti non sono necessariamente abbinate e possono anche comparire l'una senza l'altra. Nella loro forma usuale e prescindendo dalle varianti (peraltro ben evidenziate nello specchio riassuntivo di O. Kaiser) esse sono espresse con le parole $\text{yšlm lk ilm tgrk tšlmk}$ "Salute a te; gli dèi ti proteggano e ti mantengano in salute", in accadico $\text{lū šulmu ana muhḫika ilānu ana šulmāni liššurūka}^{\text{35}}$. L'enunciato accadico non ricalca let

³² RS 10.046, 1-2 (PRU III, p. 9).

³³ Da una radice $\text{*šh}^{\text{h}}\text{m}$ che sostituisce šukēnu nelle zone sottoposte ad influenza hurrita: cfr. W. von Soden, GAG, § 109, m; AHW, p. 1263, s.v. šukēnu(m) .

³⁴ Lett. "sul ventre e sul dorso". Per le attestazioni, tutte da el-Amarna, cfr. CAD K, p. 14, s.v. kabattuma , che è ritenuta voce sem. occidentale.

³⁵ Tra i più tenaci sostenitori dell'ipotesi che tgrk derivi da una radice ngr (arabo ngr , ebr. ngr , aram. ntr) e che sia quindi perfettamente equivalente all'acc. liššurūka è A.F. Rainey (cfr. "Lēshonenu", 35 [1970], pp. 11-15 e UF, 3 [1971], pp. 157-158); l'opinione di S.E. Loewenstamm (cfr. BASOR, 194 [1969], pp. 52-54 e "Lēshonenu", 36 [1971], pp. 67-70) e di altri è invece che tgrk derivi da una rad. *gyr , che l'espressione tgrk tšlm sia genuinamente ugaritica e che non possa essere considerata traduzione di $\text{ana } \text{šulmāni } \text{liššurūka}$. Altra bibliografia si trova in O. Kaiser, cit., p. 16, n. 31a. Da ultimo cfr. J.F. Healey, *Syriac NSR, Ugaritic NSR, Hebrew NSR, Akkadian NSR II*: VT, 26 (1976), pp. 429-437. Sulle connotazioni ideologiche dei due termini šulmu e šulmānu cfr. C. Zaccagnini, *Lo scambio dei doni nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII*, Roma 1973, pp. 202-203.

leralmente quello ugaritico, preferendo due sostantivi a due forme verbali e adattando così l'intera espressione ai propri schemi e alle proprie consuetudini linguistiche.

Un interessante ampliamento della formula, che associa al saluto la famiglia e i beni del destinatario, è talora attestato nella corrispondenza internazionale in lingua accadica e riproduce analoghi modi di dire già noti dall'epistolario amarniano: ne è un esempio la sequenza *ana muḥḥi bēlīya lū[šulmu]ana bītīka marḥātīka māṭ[īka]ana gabbi mimmū ša šarri bēlīya ḏanniš ḏanniš lū[šulmu]* (RS 16.112, 5-8 = PRU III, p. 4) "Al mio signore salute! Alla tua casa, alle tue donne, al tuo paese, a tutto ciò che ti appartiene, grandemente, salute!". Una lettera ugaritica al faraone egiziano, scoperta nella penultima campagna di scavi a Ras Ibn Hani³⁶, fornisce ora una traduzione di questo formulario, che risulta anzi per le sue caratteristiche, più affine ai formulari amarniani che a quelli ugaritici finora conosciuti. Nel testo si legge: ⁶)ln . b^cly . yšlm ⁷) [] l . ināk . l . ḥw^rt⁷k ⁸) [] l . mrkbt^k ⁹) [] l . kl . d . i^t [yšlm[?]] "Al mio signore salute! ... alla tua gente, al tuo paese, [ai tuoi cavalli,] ai tuoi carri ... a tutto quello che c'è [salute!]". La menzione della "gente" (acc. *šābu*), dei carri e forse dei cavalli, che è ricorrente nelle *salutationes* amarniane, ha probabilmente lo scopo di sottolineare, con la lunghezza dell'elenco, la solennità dell'intestazione, trattandosi appunto di un destinatario come il sovrano d'Egitto.

L'ultimo elemento che resta da esaminare nel quadro delle formule epistolari è costituito da quelle frasi stereotipe con le quali i corrispondenti si scambiano informazioni sul reciproco stato di salute. KTU 2.13 fornisce un ottimo esempio della più completa formula ugaritica: ⁹)hlny . ^cmny ¹⁰)kll . šlm ¹¹)ṭmny . ^cm . umy ¹²)mrm . šlm ¹³)w . rgm . ṭṭb . ly "Ecco: io sto benissimo. Là, da mia madre, come vanno le cose? Mandami una risposta". La formula non necessariamente fa parte dell'intestazione della lettera, giacché in KTU 2.16 la troviamo - sia pure con un diverso ordine delle parole - alla fine del messaggio. L'accadico risponde all'ugaritico con espressioni simili, ma non identiche: *anumma/enūma ittīya gabbu šulmu ašrānu itti D minummē šulmānu ṭēma terra/litērūni*, che può essere tradotto come l'equivalente ugaritico. S.E. Loewenstamm ha giustamente rilevato la sostanziale identità di funzione semantica per gli avverbi *anumma/enūma* e *hlny/hnny*, escludendo un valore "mentre" per *enūma* e sostenendo per tutti un significato del tipo dell'it. "ecco"³⁷.

Nelle lettere di el-Amarna è documentata solo la prima parte della formu

³⁶ Ras Ibn Hani 78/3. Cfr. nota 24.

³⁷ Cfr. S.E. Loewenstamm, *Lexicographical Notes on 1. ṭbh; 2. hnny hlny*: UF, 5 (1973), pp. 210-211.

la, quella cioè in cui il mittente informa il destinatario della propria salute, e l'espressione usata è *ana yāši šulmu* "io sto bene", in luogo di *ittīya šulmu*. Sembra del resto che la formula accadica completa, quale la si incontra nei testi di Ugarit, dimostri una certa dipendenza dalla versione ugaritica, ciò che deporrebbe a favore di una origine e di un uso locale della formula stessa. Spingono in effetti in questa direzione tanto la resa *itti* dell'ugaritico *ᶜm*, tale da far pensare ad un calco dell'accadico, quanto la presenza dell'indefinito *mirumme*, tipico dell'accadico periferico, che rischia sia nella forma sia nel trattamento sintattico l'ugaritico *mm*.

Il confronto tra le formule epistolari accadiche e quelle ugaritiche è come si vede molto significativo ai fini di evidenziare gli effetti del bilinguismo sui procedimenti della traduzione; tracce del fenomeno si possono riscontrare tuttavia, oltre che nelle intestazioni, anche nel corpo delle lettere, dove non mancano - tanto nella fraseologia che nella sintassi - esempi di reciproche influenze o interferenze tra ugaritico e accadico. Un caso indicativo è costituito a questo riguardo da KTU 2.39, una lettera scritta dal re hittita ad *ᶜAmmurapi*³⁸ per rammentargli i suoi obblighi di vassallo e per richiedergli delle vettovaglie che il re di Ugarit si era in precedenza rifiutato di inviare. Della missiva, redatta originariamente in accadico, ci è pervenuta la copia in lingua ugaritica, che attesta - pur senza documentarcene la frequenza - il possibile ricorso a traduzioni nell'ambito della corrispondenza diplomatica. Nonostante la sua frammentarietà si possono individuare nella lettera diverse peculiarità linguistiche e fraseologiche che tradiscono una matrice accadica, o che l'accadico comunque contribuisce a chiarire. Per comodità di esposizione trascriviamo e traduciamo le ll. 11-21 del testo, che sono quelle che maggiormente ci interessano:

11. h't[]1 . špš . b'lk
 12. ᶜb[dh .]r's'glth . at
 13. ht [] . špš . b'lk
 14. ydᶜm . l . ydᶜt
 15. ᶜmy . špš . b'lk
 16. šnt . šntm . lm . l . tlk

Ecco: ... rispetto al Sole, tuo signore,
 tu sei suo ser[vo], sua proprietà.
 Ecco: dal momento che il Sole, tuo signore,
 tu hai riconosciuto,
 presso di me, il Sole, tuo signore,
 perché non vieni ogni anno?

17. w lht . ak1 . ky
 18. likt . ᶜm . špš

Ora, poiché a proposito del vettovagliamento,
 tu hai scritto al Sole,

³⁸ Cfr. da ultimo M. Dijkstra, *Two Notes on PRU 5, No 60*: UF, 8 (1976), pp. 437-439, con bibl. prec. La trascrizione differisce in parte da quella di KTU.

- | | |
|--|---------------------------------------|
| 19. b ^c lk .r ^k y .akl | tuo signore, che non c'è |
| 20. b .hwtk .inn | cibo nel tuo regno: |
| 21. špšn .t ^r ūbd | il nostro Sole tu manderai in rovina! |

Le righe 11-12 hanno un evidente parallelo in quelle frasi, ricorrenti nella corrispondenza di el-Amarna, in cui i re asiatici si proclamano servi - spesso servi "fedeli" - del faraone egiziano. E' lo stesso re di Ugarit, per esempio, a dire in EA 47, 10-11: [u in]anna anāku ana šarri šamši [bēlīy]a lū ardūtuma "Ed ecco, per il re, il Sole, mio signore io sono un servo"³⁹. La funzione della preposizione *l* nel testo ugaritico (*l špš b^clk*) risulta evidentemente ricalcata su quella di *ana* nel testo accadico (*ana šarri šamši bēlīya*); mentre il tipo di costruzione stilisticamente sottolinea il rapporto di appartenenza altrimenti espresso dall'acc. *ša* (come in *šumma ardu ša šarri atta kī kitti* "Se tu sei fedelmente un servo del re"⁴⁰, che troviamo in EA 162, 15).

Per le righe 13-16 non si hanno in realtà raffronti amarniani. E in questo senso va considerato non pertinente -- contrariamente a quanto scritto in un recente articolo -- il riferimento ad un passo dell'epistolario di Rib-Adda in cui il motivo della fedeltà al faraone sarebbe connesso a quello della visita, poiché di quel passo è stata suggerita un'interpretazione diversa che ne cambia completamente il senso. Strigente però, dal punto di vista della formula adottata, è il paragone con un passo di una lettera accadica di Ugarit, scritta dal figlio del re hittita ad Ibiranu, dove si legge: *ultu šarrutta ša Ugarit tašbātu muḥḥi šamši amḥni lā tallika* "Da quando sei salito sul trono di Ugarit presso il Sole perché non sei venuto?": laddove si tratta di una frase stereotipa che riflette una situazione plausibilmente ricorrente nel quadro dei rapporti tra grandi re e piccoli re⁴¹.

L'espressione *šnt šntm* presenta una struttura identica a quella di altre espressioni ugaritiche con valore indefinito (*bnš bnšm, mnk mnkm*) che M. Liverani ha spiegato alla luce dell'arabo accostandole ad analoghe locuzioni accadiche documentate a Mari e in paleo-assiro. Un parallelo di *šnt šntm* ugaritico è costituito dall'accadi

³⁹ Per l'attribuzione delle lettere al dossier ugaritico di el-Amarna cfr. H. Klengel, *Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v.u.z., Teil II*, Berlin 1969, pp. 340-341.

⁴⁰ Preferisco tradurre in questo caso *kī kitti* "fedelmente" (contro CAD K, p. 472, s.v. *kittu* 2.c) per analogia con l'espressione *arad kitti* ricorrente nell'epistolario amarniano. Per la connotazione del termine nel Bronzo tardo cfr. M. Liverani, *Sydyk e Misḥr*: "Studi in onore di E. Volterra", Vol. II, Milano 1969, pp. 55-74.

⁴¹ Il confronto con il passo amarniano è in M. Dijkstra, cit., p. 438. La correzione in P.K. McCarter, *Rib-Adda's Appeal to Aziru* (EA 162, 1-21): OA 12 (1973), pp. 15-18. La lettera ugaritica è RS 17.247, 6-9 (PRU IV, p. 191).

co *ina šatti* (MU.KAM) *ti šatti* (MU.KAM) *ti-ma*, che compare nel trattato tra Muršili II di Hatti e Tuppi-Tešup di Amurru e che conferma - come già aveva proposto Liverani - l'origine e l'ambientazione semitico-occidentale del tipo di espressione, filtrata poi nell'accadico "internazionale" in uso nel tardo Bronzo⁴².

Le righe 17 segg. sono costruite secondo un modello sintattico che è, come si sa, tipicamente ugaritico ed ampiamente documentato nella prosa⁴³. Questo modello sembra talvolta interferire, in accadico, sul tipo di costruzione dipendente da *aššum*, mostrando che all'autore del testo accadico può accadere di riprodurre inconsapevolmente la sintassi ugaritica. Si consideri per esempio il brano seguente, tratto da una lettera di Ammištamru al re di Carchemish: *bēlī aššum dīni ša Kiz[alli] kī tašpura ana muhhi [ardika]* 'Mio signore, poiché riguardo all'affare di Kizallu tu hai scritto al tuo servo...' (cfr. *aššum alpīya... kī taqtabi* 'Poiché riguardo ai miei buoi ... tu hai detto ...')⁴⁴. D'altra parte, a chiarire la corrispondenza tra l'impiego di *lht* + sostantivo in ugaritico e di *aššum* in accadico, bene si prestano altri due passi che, come i precedenti, appartengono a lettere scritte a Ugarit e non provenienti dall'esterno. Il primo dei due passi suona: *lht . šlm . k . li'k'lt / wny . cmy . ht . c'm'n'y / kll . šlm . t'mny 'm . wny . mm . šlm / w . rgm . ttb . ly* 'Poiché mia madre mi ha scritto riguardo al (mio) stato di salute, ecco: io sto benissimo. Lā, da mia madre, come vanno le cose? Mandami una risposta'⁴⁵. Analoghe espressioni, seppure in un diverso contesto, compaiono nell'altro passo: *aššum šulmāna immatina lā ašpurakku annakanu ul ašbāku ina KUR Hatti ašbāku aššum annī šulmāna ul ašpurakku inanna itti aḥīya minummē šulmānu temāti šappara* 'Riguardo al fatto che io non ho mai scritto a proposito del (mio) stato di salute: io non abito più qui. Abito nel paese di Hatti. Per questo non ti ho scritto della (mia) salute. Ora, presso mio fratello va tutto bene? Mandami notizie'⁴⁶.

Nel concludere l'esame di KTU 2.39 vanno ancora segnalate due particolarità linguistiche che richiamano gli usi amarniani, e cioè da un lato la presenza del verbo *'bd*, equivalente all'accadico *abātu* "andare, mandare in rovina", raro ad Ugarit e invece frequente a el-Amarna; e dall'altra l'occorrenza alla fine della lettera (ll. 34-35) di un'espressione come *atr . it . bqt / w . štn . ly* "Dove egli sia cerca e mandamelo",

⁴² Cfr. E.F. Weidner, *Politische Dokumente aus Kleinasien* (BoSt 8), Leipzig 1923, p. 76, r. 10 e Liverani: RSO, 39 (1964), pp. 1-4. L'espressione *šnt šntm* è stata ancora di recente fraintesa: cfr. Dijkstra, cit. alla nota 38, che traduce "for one year, for two years".

⁴³ Una raccolta completa delle referenze si trova in D. Pardee, *A New Ugaritic Letter*: BiOr, 34 (1977), pp. 7-8.

⁴⁴ RS 16.112, 9-10 (PRU III, p. 4).

⁴⁵ Ug. V 52, 7-10.

⁴⁶ KTU 2.34, 5-8.

⁴⁷ RS 15.33, 7-15 (PRU III, pp. 15-16).

che ha un parziale parallelo amarniano in *ašar ibašši*⁴⁸.

La lettera del re hittita ad 'Ammurapi non è che un esempio tra i tanti per illuminare l'incidenza della pratica bilinguistica nella prosa epistolare, ma altri se ne potrebbero aggiungere facilmente. Importanti contributi sono stati offerti in questa direzione da A.F. Rainey che ha individuato, nell'ambito dell'epistolografia ugaritica e amarniana, una serie di espressioni, o meglio di modi di dire, perfettamente equivalenti, utili perciò alla ricostruzione dello sfondo linguistico soggiacente all'accadico di el-Amarna.

Rispetto alla mole ingente di materiale che attende di essere analizzato in questa prospettiva la documentazione sulla quale ho scelto di soffermarmi è certo limitata, ma forse sufficiente a dimostrare alcuni effetti del contatto linguistico ugaritico-accadico riscontrabile nei testi di Ugarit. Pur essendo in certi settori più avvertibile e meno avvertibile in altri, il reciproco influsso esercitato dalle due lingue è spesso comunque produttivo e assume di volta in volta, come abbiamo visto, modalità e caratteristiche diverse. Lo studio di queste modalità e di queste caratteristiche, su scala più ampia di quella adottata nella presente indagine, dovrebbe costituire l'obiettivo di future ricerche che permetteranno senz'altro di approfondire degli aspetti finora trascurati della cultura e della lingua di Ugarit.

P.S. Tra i documenti con garanzia di presenza va probabilmente incluso anche KTU 4.728: ¹⁾ 'rb . b'z ²⁾ ḥlb dt . l ytn ³⁾ ḥm (linea divisoria) ⁴⁾ mmym ⁵⁾ ubyn ⁶⁾ bdn bn t [] ⁷⁾ 'myn ⁸⁾ ngrāp . 'b' [n], "Hanno garantito per i lavoratori(?) di ḥlb che non hanno dato olio: (seguono i nomi dei garanti)".

La lettura del testo fornita da J.T. Milik nel volume appena apparso di Ugaritica VII (pp.143-144) è in molti punti diversa e conduce ad una interpretazione del documento che ritengo assai improbabile: ¹⁾ 'rk . b'z ²⁾ ḥlb . dt . l ytn ³⁾ ḥm[n], "Hommes de guerre (appartenant) aux notables de (la ville de) Halba, qui doivent être mobilisés". La fotografia della tavoletta non permette di verificare con sicurezza la lettura di KTU, che sembra tuttavia la più plausibile.

⁴⁸ Come ha osservato A.F. Rainey, *New Tools for Ugaritic Studies: "Lēshonenu"*, 30 (1965-66), p. 263 e *Observations on Ugaritic Grammar: UF*, 3 (1971) pp. 160-162.